



numero 8 - Dicembre 2021

DORAINPOI

Bollettino dell'Associazione Dorainpoi, genitori e familiari persone disabili

nello
Stesso
il Nuovo

S O M M A R I O



01

Editoriale

03

Verso una comunità
rinnovata

Molte fedi sotto lo stesso cielo

07

Donazione del Gruppo
Alpini di Capizzone

09

La voce
dei genitori

Leonella Capelli racconta

10

La voce
dei ragazzi

Giacomo, Angelica e Paolo

13

Castagnata
a Fuipiano

14

Baskin...
si riparte!!!

15

Scuola:
il nuovo PEI...
e altre sigle!

18

Fonti
d'Estate 2021

20

Compleanno
Dorainpoi

21

C.B.I.
*Coordinamento Bergamasco
per l'Inclusione*

22

6 ore
di Azzano

24.25

Notizie dai social
~
Notizie dalla Cooperativa
Lavorare Insieme

26.27

Angolo del Libro

28.29

Circolo di R-Esistenza
~
Pensavo...

Editoriale

di Francesca Cicolari

Come ripartire dopo (!?) i postumi della pandemia. Più fragili, più umani.



La pandemia ha sconvolto il mondo. Le persone fragili ne han fatto le spese più di tutti, a partire dagli anziani, in cima alla triste classifica delle vittime del COVID, nei tragici momenti del marzo 2020.

Gli anziani nelle RSA, i disabili nelle RSD, sono stati abbandonati al loro destino, senza neanche più il conforto delle visite dei loro cari, oppure rimandati in famiglia. Esposti, soli, abbandonati, dimenticati anche da un governo che non ha saputo proteggerli adeguatamente.

E che dire dei ragazzi? Anch'essi isolati nelle loro camerette, non hanno potuto vivere la bellezza della loro adolescenza, la costruzione di legami con gli altri, perdendola definitivamente. Pensiamo a quelli con disabilità, lasciati soli di fronte a un computer, o isolati dal mondo senza più il confronto e lo stimolo del mondo esterno.

Scrivava la psicologa Adriana Belotti nel numero di dicembre 2020 de L'Internazionale: *"In tutto il mondo, le persone con disabilità che vivono negli istituti non sono state né assistite né protette in modo adeguato dal rischio di contagio a causa della scarsità del personale (perché in malattia), dei servizi sanitari di base e dei dispositivi di protezione individuale. Non hanno ricevuto sufficienti informazioni sull'emergenza sanitaria e sulle misure di prevenzione da adottare per evitare la diffusione del contagio; inoltre il divieto di contatto con l'esterno, deciso dai governi per contenere la pandemia, li ha privati delle loro relazioni sociali, con pesanti ripercussioni sulla loro salute fisica e psicologica"*. Secondo lo stesso articolo, il report "I diritti delle persone con disabilità durante la pandemia", curato dall'European disability network (EDF), ha evidenziato che *"non sono state riscontrate*

differenze tra le misure adottate per difendere i diritti delle persone con disabilità dai governi dei paesi con un welfare e un'economia più sviluppati e quelle prese da nazioni in cui lo stato sociale e quello economico sono meno robusti, se non addirittura assenti. Tutti gli stati, dunque, sono risultati democraticamente alla pari nel violare i più fondamentali diritti umani". *"La conclusione a cui giunge il report - chiude l'autrice dell'articolo - è che oggi i responsabili politici a molti livelli sembrano essere tornati a considerare le persone con disabilità unicamente come oggetti di cura (anche se poi non si impegnano a curarle) e di controllo, vanificando così molti dei risultati raggiunti negli ultimi anni per migliorare l'esercizio del diritto di cittadinanza, di inclusione e di altri diritti"*.

Tamponata l'emergenza della salute fisica, dobbiamo ora fare i conti con la salute psichica, che completa la definizione di "salute" espressa dall'ICF (International Classification of Functioning, Disability and Health). Si stanno prevedendo delle misure a livello istituzionale, attraverso sovvenzioni e piani di ripartenza.

Sono pochi però i riferimenti alla disabilità espressi nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), secondo un altro articolo della stessa autrice del febbraio 2021, scritto a proposito dell'opportunità dell'esistenza di un Ministero per la disabilità. *"Le difficoltà che devono gestire le persone disabili e le discriminazioni che subiscono non sono tipiche di una 'categoria', ma riguardano tutti: sia perché a chiunque potrebbe capitare, nel corso della vita, di vivere una condizione di disabilità, anche solo temporanea, sia in quanto ciascuno, invecchiando, sperimenterà una progressiva perdita di abilità. E anche perché,*

se le discriminazioni vissute dalle persone disabili rispecchiano, estremizzandole, le criticità di un sistema fallimentare anche per i cosiddetti abili, allora promuovere delle politiche realmente efficaci nei confronti dei cittadini con disabilità migliorerà non solo la loro qualità della vita ma anche quella del resto della popolazione. Quindi, piuttosto che delegare le istanze di una 'categoria' di persone a un ministero ad hoc, sarebbe più utile che tutti i ministeri avessero un focus sulla disabilità in modo da generare una responsabilità condivisa. Tanto più saremo in grado - sia come istituzioni politiche sia come società civile - di considerare le minoranze una risorsa, promuovendo l'esercizio dei loro diritti (e doveri), maggiore sarà la nostra capacità di accogliere e valorizzare le differenze e l'eterogeneità di quanti appartengono alla maggioranza 'normale'.

Come società civile, allora, abbiamo un compito. Dopo aver subito gli effetti devastanti della pandemia, abbiamo il dovere di rialzarci e fare in modo che tanta sofferenza non sia stata vissuta invano, fare tesoro di ciò che abbiamo dovuto imparare.

Siamo inevitabilmente cambiati per sempre, abbiamo sperimentato la dimensione della fragilità, dell'impotenza. E questo ci ha fatto riscoprire che la paura si supera stando insieme agli altri, sentendosi tutti accomunati da uno stesso destino. Ci ha fatto riscoprire la dimensione della cura, del sapere stare accanto, dopo che abbiamo perseguito per decenni il falso mito dell'individualismo, del farcela da soli. Cosa possiamo imparare da questa esperienza? Il pensiero dell'ineluttabilità della morte può annientare una persona (lo vediamo nell'aumento di casi di depressione, dei disturbi d'ansia, dei tentativi di suicidio- il 600% in più, secondo quanto riportato dallo psichiatra e psicoanalista Pietro Roberto Goisis in una conferenza), ma gli si può resistere se si ha una visione del futuro.

Ce lo dice Mauro Magatti che, nel corso della serata di Molte Fedi in Valle Imagna, ha sottolineato che ciò che ci definisce come essere umani è la consapevolezza della morte; *"Questo pensiero, - ha detto Magatti- quando non ci annichilisce, ci rende capaci di vivere appieno. La fragilità è anche un prodotto della nostra super- efficienza: proprio perché siamo tecnologicamente sempre più avanzati, possiamo gestire le pluripatologie, che però non sappiamo più accompagnare. E quindi le deleghiamo, ad esempio alle RSA. [vedi articolo sul Circolo di R- Esistenza, quest'anno dedicato al libro "Vivere e morire oggi", ndr]. Dobbiamo pensare alla CURA come luogo di restituzione dell'umano". Certe cose non riesci a vederle, se non ti fai vicino agli ultimi, ai poveri".*

Un'altra delle voci cui spesso prestiamo ascolto, quella di Ivo Lizzola, durante il seminario "L'età dell'incertezza" del 15 febbraio 2021 (promosso da AEPER), ha affermato che *"per superare l'incertezza bisogna evitare la semplificazione, le vie brevi per costruire certezze- rifugio; bisogna invece praticare l'immaginazione di un futuro possibile. Nei tempi dell'incertezza bisogna aprire strade. Novità, non innovazione. Troppo preoccupati dei frutti, rischiamo di perderci tutto; dobbiamo concentrarci sulle gemme. Dobbiamo essere capaci di un nuovo inizio".*

Miguel Benasayag, filosofo e psicoanalista di origine argentina, autore de L'epoca delle passioni tristi (ed. Feltrinelli, 2007), ospite dello stesso seminario in data 24 gennaio 2021, ha detto: *"L'effetto di questa pandemia è stato quello di cancellare il futuro come possibilità. Il nostro ruolo di educatori non è quello di costruire una piramide forte, invincibile, né quello di fare false promesse di sicurezza, ma costruire una fragilità abbastanza forte da proteggere l'altro. Le parole di speranza non servono a niente. Dobbiamo essere non quelli che credono nel futuro, ma quelli che lo costruiscono. La resistenza non è da soli, ma insieme".*

Tutti concordi, quindi, in questa visione della possibile ripresa, che parte dalla nostra caratteristica più umana, quella della fragilità e dell'incertezza, e che rimette al centro della nostra vita la dimensione della cura. Perché quando tutto sembra perduto, l'amore resta. L'amore può sopravvivere alla morte, la può vincere. L'amore è più forte della morte. Non che prima della pandemia fosse diverso, solo eravamo in pieno delirio di onnipotenza e pensavamo di poterla vincere, la morte. Riscoprirci fragili ci rende più umani.

Quadro in copertina

Giorgio Morandi (1890-1964) era un artista bolognese, celebre per le sue nature morte. Gli oggetti da lui rappresentati (bottiglie, vasi, caffettiere) sono portati fuori dal loro contesto d'uso e analizzati per la loro pura essenza. La sua originalità artistica va rapportata agli anni in cui si afferma: era il periodo dell'astrattismo, quando, da Kandinskij in poi, c'era un rifiuto dell'oggetto, alla ricerca di un "al di là" della rappresentazione. Morandi ci riporta invece all'essenzialità delle cose della vita, catturate nell'eternità e nel silenzio del loro essere corrose dal tempo. L'esistenza delle cose è il vero miracolo della vita, secondo Morandi.

Come in ogni grande arte, la ricorrenza della stessa immagine, la ripetizione dello Stesso, ci fa riscoprire nello Stesso il Nuovo (ci dice Massimo Recalcati ne "Il mistero delle cose", ed. Feltrinelli, 2016), come a dire che il segreto della felicità sta proprio nello riscoprire sempre del nuovo nella quotidianità, nella gioia delle piccole cose. La pittura di Morandi ci aiuta a riscoprire il nostro rapporto con l'oggetto e con la vita.

Verso una comunità rinnovata.



Riflessioni sulle risorse e l'educazione.

Questo il titolo dato all'edizione 2021 di Molte Fedi in Valle Imagna. Dopo un anno di pausa, dovuta alla pandemia, si riparte con l'obiettivo di portare all'attenzione dei nostri convalligiani alcune riflessioni, prendendo spunto dalla rassegna "madre" Molte Fedi sotto lo stesso cielo, il cui titolo principale era "Diremo io o noi? Sentieri per varcare la notte", tratto da "Adesso", una poesia di Mariangela Gualtieri, che sembra offrire lo spunto per interrogare l'umanità sulla salvezza. "La storia ci ricorda- recita l'opuscolo di presentazione della rassegna, disponibile sul sito di Molte Fedi- che **più è profonda la crisi, più è forte la tentazione di ricercare la salvezza individuale**, con il rischio che il 'si salvi chi può' si traduca in un 'tutti contro tutti', mentre ci rammenta Papa Francesco che siamo tutti sulla stessa barca e ci si salva solo insieme".

Il gruppo che ormai da sei anni collabora alla messa in atto di Molte Fedi in Valle Imagna, formato da persone di vari enti e associazioni della Valle (scuola, cooperativa sociale, parrocchie, associazioni, etc), da



GIO
7/10

I Care: con don Milani dall'IO al NOI
Edoardo Martinelli allievo di Don Milani alla scuola di Barbiana
Ore 20.30. In presenza e in diretta streaming
Aula Magna Istituto Comprensivo S. Omobono Terme - via V. Veneto, 72

MAR
12/10

Ripartire dalla comunità. Vincoli e possibilità del post-pandemia
Mauro Magatti sociologo
Ore 20.30. In presenza e in diretta streaming
Aula Magna Istituto Comprensivo S. Omobono Terme - via V. Veneto, 72

VEN
22/10

Future LAB
Laboratorio sulle prospettive della Valle Imagna
Ore 20.30
Cineteatro Ideal, via Cepino 7 - S. Omobono Terme

Prenotazione obbligatoria: valleimagnamf@gmail.com
Richiesto Green Pass



quest'anno si è arricchito della collaborazione di alcune giovani ragazze, attive nella vita sociale del territorio. Progettare insieme è stato di per sé un percorso generativo, che ci ha visti superare le logiche individuali per ricercare insieme spazi di condivisione. Un viaggio che ci ha portato dall'IO al NOI, appunto. Ci è risultato naturale affidare le nostre domande ad esponenti del campo educativo, da un lato, e di quello sociologico, dall'altro; l'opportunità concessaci dagli organizzatori di Molte Fedi di usufruire delle loro piattaforme social, inoltre, ci ha permesso di pensare in grande e di varcare i confini della nostra piccola, seppur amatissima, valle. Il gran

finale lo abbiamo pensato come un passaggio di consegne delle riflessioni emerse nelle prime serate, direttamente ai nostri concittadini, attraverso il gioco del Future Lab.

7 ottobre 2021

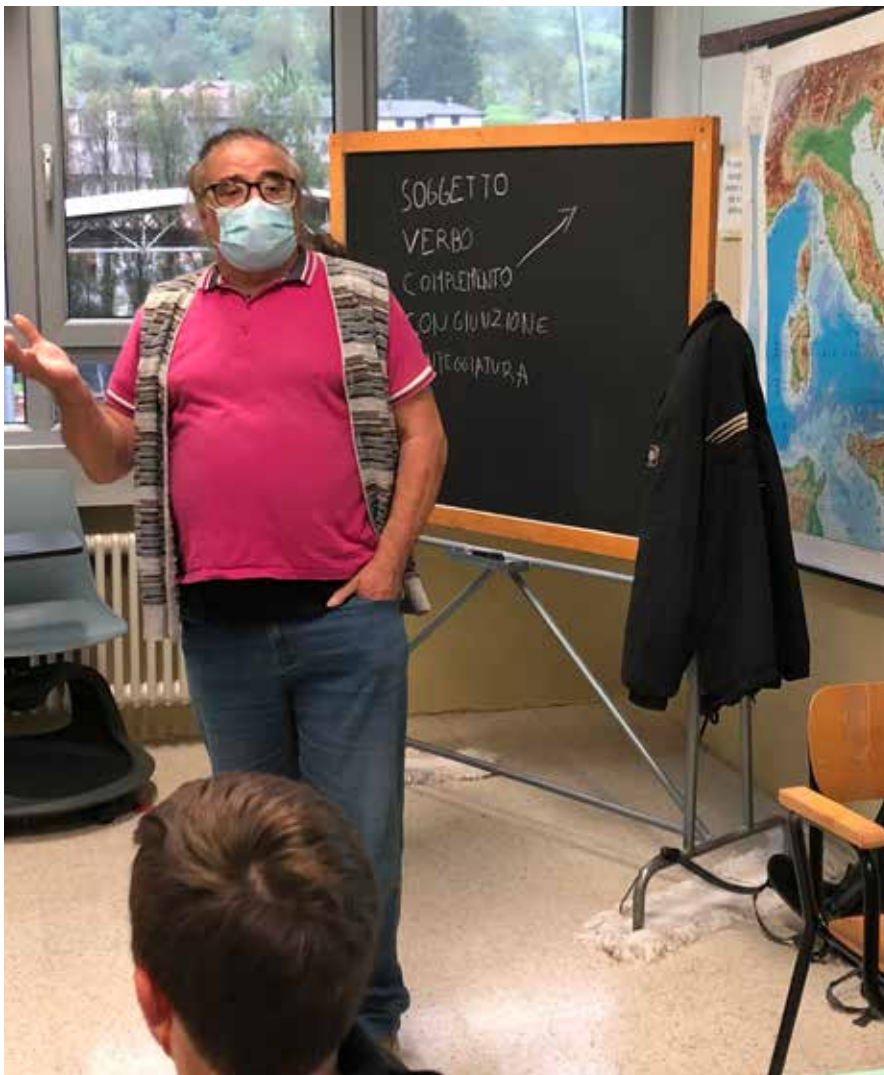
Edoardo Martinelli: I care, con don Milani dall'IO al NOI

Allievo di don Lorenzo Milani, Edoardo Martinelli ha condotto una settimana di formazione nell'Istituto Comprensivo di S. Omobono Terme. Ogni mattina,

con gli alunni di una classe prima media, Martinelli ha ricreato il clima della scuola di Barbiana, il modo di fare e sperimentare la scuola viva, in rapporto con il suo territorio, ha dato vita alla pedagogia dell'aderenza, che prende spunto dalle motivazioni profonde degli allievi, ha trasformato un gruppo di individui diversi in una classe con sue caratteristiche uniche.

Ogni pomeriggio, con un gruppo di insegnanti, Edoardo ha ripreso le vicende emerse in classe per trarre spunti di lavoro e di riflessione. Dall'evidenza di una crisi educativa, emersa in maniera evidente durante il lockdown con la didattica a distanza, bisogna trarre spunto per cambiare la scuola, bisogna trovare il coraggio di incamminarsi in direzione di una consapevolezza che oggi manca, quella di essere cittadini attivi, costruttori del proprio sapere, fautori del proprio cammino di crescita. È necessario ritrovare il vero significato di *scholé*, quello del tempo lento della riflessione. "Parola, questa, che nasce, per indicare il tempo dell'indugio, della lentezza, e si trasforma poi in dialogo e tempo liberato dalle fatiche quotidiane, si consolida come spazio e luogo dell'apprendimento e infine si svilisce come parola fino a significare il suo contrario, ossia un luogo dove si corre, si rifiutano le pause, non si dialoga etc. Scopriamo che la parola cambia nel tempo e può diventare l'opposto di ciò che l'aveva fatta nascere", afferma Martinelli.

È questo il senso dell' *I care* scritto sui muri della scuola Barbiana: "Mi importa, ho consapevolezza". Il motto è stato citato anche da Ursula von Der Leyen alla Commissione Europea lo scorso 6 maggio 2021, come



esempio di una prospettiva da adottare in seguito alla lezione imparata dalla pandemia. "Don Milani disse ai suoi studenti che quelle erano le due parole più importanti che dovevano imparare", ha aggiunto la presidente. "I care' significa prendersi responsabilità e quest'anno milioni di europei hanno detto 'I care' con le loro azioni di volontariato o semplicemente proteggendo le persone che gli stavano attorno. I care, we care, questa credo che sia la più importante lezione che possiamo imparare da questa crisi".

Sotto la guida di Martinelli si è parlato di don Milani, di Mario Lodi, insegnanti esemplari che hanno avuto in comune un atteggiamento di attenzione verso gli alunni, di rispetto per la loro "cultura informale", di ricerca delle loro reali motivazioni. Insegnanti che hanno capito che il vero ruolo dell'educatore è quello del regista, che indica ai ragazzi come e dove trovare gli strumenti. Un insegnante sa cogliere le diversità e ricondurle ad un'armonia.

Nella serata Molte Fedi, trasmessa dall'aula magna dell'Istituto Comprensivo di S. Omobono Terme e in diretta streaming sui canali Facebook e YouTube di Molte Fedi, Martinelli ha dialogato con la Dirigente dell'IC di Sorisole, prof. Rita Fumagalli, che da tre anni sperimenta la riscoperta della scuola milaniana attraverso la scrittura collettiva. Il suo entusiasmo è stato così contagioso, da averci spronato ad intraprendere noi stessi la medesima esperienza e condividerla a nostra volta con altri territori, in una sorta di domino e di contagio di buone prassi.

12 ottobre 2021

Mauro Magatti: "Ripartire dalla comunità. Vincoli e possibilità del post- pandemia".

Mauro Magatti è sociologo, docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; scrive per il Corriere della Sera e per Avvenire. Già ospite in passato della rassegna Molte Fedi, Magatti ha accettato la sfida di raggiungere la Valle Imagna e portarci il suo prezioso contributo. Il Presidente della Cooperativa Lavorare Insieme,

possiamo ripartire e rigenerare comunità?".

Il Covid 19 è stato il terzo shock globale, dopo quello del 2001 degli attacchi terroristici e quello del 2008 della crisi mondiale della globalizzazione economica. Non siamo più gli stessi, dobbiamo rivedere il nostro modo di concepire il mondo, ma dobbiamo far tesoro del senso di legame che la pandemia ci ha lasciato, nato dal fatto che ci siamo sentiti tutti fragili. Esiste uno spazio di decisione che chiamiamo libertà, ma noi siamo costitutivamente in relazione. L'imminenza del pericolo ha unito le persone, ma passato il pericolo emergono di nuovo le differenze.



Valerio Mari, gli ha consegnato la traccia pensata per lui: "Le abilità/possibilità che abbiamo acquisito durante il lockdown (pensiamo ad esempio a quelle digitali, che ci hanno aperto tutto un nuovo modo di comunicare, di lavorare e studiare) rischiano di essere escludenti; in che modo

Il Covid è stato un acceleratore di processi già in atto, quali la sostenibilità e la digitalizzazione. Il tema della sostenibilità ci deve far mettere in dubbio il modo individualistico di concepire la libertà come ventaglio infinito di possibilità; no, non siamo variabili indipendenti, ma sempre

in relazione con gli altri. Il Covid ce lo ha mostrato bene. Siamo nella dimensione che il filosofo indo-spagnolo Raimon Panikkar definisce come un legame inter-indipendente, per sottolineare la simultaneità del legame e quella della libertà, dello spazio di autonomia che va riconosciuto [e rispettato, ndr].

Il mondo digitale ci getta in un caos dove mancano punti di riferimento precisi; si pensi alle *fake news* e alla conseguente impossibilità di distinguere il vero dal falso. Rifiutare questo mondo, però, non ha senso. Bisogna accettarlo con uno sguardo 'farmacologico' (dal greco *pharmakon*): ogni tecnica è curativa e velenosa allo stesso tempo. Curativa perché permette di risolvere dei problemi; velenosa perché rischia di causarne altri. Noi dobbiamo valorizzare gli aspetti curativi del digitale: è una grande opportunità, anche per il lavoro e per la sostenibilità stessa. Il Covid ci ha lasciato anche un'eredità psichica, quella dell'atteggiamento sfiduciato nei confronti delle istituzioni. Lo raccontano molto bene i fatti violenti che ci riporta la cronaca [l'attacco alla sede del sindacato CGIL, ndr].

Digitalizzazione e sostenibilità ci potrebbero condurre in un mondo dispotico, dove la libertà è solo un problema e dove vige quindi il controllo assoluto (in quanto l'errore umano non sarà più accettato), oppure in un mondo migliore. A noi il lavoro di condurre le persone alla consapevolezza, ad una scelta verso una direzione. La parola da focalizzare non è "ripartenza", ma "rigenerazione" in cui aprire nuove possibilità. È il momento, questo, di immaginare un futuro, un qualcosa che accenda il desiderio e ci metta in

moto. Un desiderio che diventi condiviso con le altre persone e che crei un'immagine di futuro. È questo che può 'fare comunità', legare tra loro le persone e farle restare. Perché 'insieme' si può restare, da soli, invece, si va solo via.

22 ottobre 2021

Future Lab

Sentirsi parte di una comunità è la via che pensiamo possa aiutarci a varcare la notte. Abbiamo quindi invitato gli abitanti della nostra valle (sindaci, parroci, insegnanti, amministratori, rappresentanti di associazioni, di scuole, del mondo cooperativo, liberi cittadini, etc) presso l'oratorio sotto il cinema Ideal. Guidati dalle ragazze del Gruppo organizzatore e da Corrado Maffioletti delle Acli di Bergamo, gli invitati si sono divisi in

gruppi ed hanno dialogato alla ricerca di ipotesi distopiche (il peggio che può succedere da qui al 2050 in Valle Imagna) e quelle utopiche (il meglio che può succedere). È nata un'occasione di confronto tra i vari livelli, tra le varie categorie che ognuno rappresentava, tra diverse logiche che hanno dovuto interagire e trovare temi condivisi. Forse ci sarà un seguito a questa serata, o forse succederà solo che i semi piantati qui germoglieranno altrove. Sta di fatto che per un paio d'ore abbiamo tutti realizzato di avere a cuore la stessa cosa, e che di strade per realizzare i nostri sogni ce ne sono diverse.

È possibile rivedere le registrazioni degli interventi di Martinelli e Magatti sul sito di Dorainpoi o su quello di Molte Fedi sotto lo stesso cielo.



Donazione del Gruppo Alpini di Capizzone

28 maggio 2021

Gli alpini del Gruppo di Capizzone ci hanno invitato nella loro sede al fine di conoscerci, passare del tempo insieme con spirito spensierato e allegro. Queste le parole che ci hanno scritto.

Cari amici della DORAINPOI,

L'iniziativa "Vino solidale", che ha visto il nostro Gruppo impegnato nella vendita del vino a scopo benefico, si è da poco conclusa. Abbiamo deciso di destinare parte dei proventi raccolti alla vostra Associazione, sperando di fare cosa gradita.

Il nostro Gruppo è onorato di potervi aiutare ed orgoglioso di averlo fatto. Perché noi siamo Alpini. Uomini e donne che credono

nei valori della solidarietà e della fratellanza. La nostra storia e la nostra tradizione ci insegnano che nessuno mai può essere lasciato indietro. Lo Spirito che ci contraddistingue ci spinge sempre a tendere la mano a chi ne ha più bisogno.

Anche in questa occasione non abbiamo fatto altro che adempiere ai compiti richiesti dal nostro statuto:

"...l'Associazione Nazionale Alpini si propone di tenere vive e tramandare

le tradizioni degli Alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le glorie e le gesta... promuovere e concorrere in attività di volontariato e Protezione Civile". [Art. 2]

Vi siamo grati per averci permesso di essere ciò che siamo. Speriamo che la nostra amicizia e collaborazione possa protrarsi nel tempo.

Con affetto

Gruppo Alpini di Capizzone





Carissimi Alpini.

Il vostro gesto ed il vostro invito ci hanno resi felici.

Ogni giorno lottiamo per abbattere barriere, per far capire a chi ci sta intorno che la disabilità è una condizione difficile, ma che non preclude la via alla felicità.

Non chiediamo pietà. Chiediamo amicizia.

Non vogliamo solo sostegni, ma legami autentici.

Desideriamo il coinvolgimento, le relazioni, buone o cattive che siano.

E voi questo lo avete capito.

I nostri figli han bisogno di cure, a volte; altre volte necessitano di mezzi per sostenersi quando noi non ci saremo più. Ma soprattutto hanno bisogno di AMICI, di persone che vogliano loro bene per ciò che sono. Non per le abilità che hanno. O che non hanno. Se ci pensiamo bene, è la stessa cosa di cui abbiamo bisogno tutti noi. Al di là dei successi e delle conquiste che conseguiamo a scuola, nel lavoro... sono i rapporti che abbiamo saputo costruire, che danno senso alle nostre vite.

Gli Alpini sono famosi per il volontariato, per il loro saper essere sul campo in prima linea al momento del bisogno; lo abbiamo visto anche durante il periodo della pandemia: sono immagini tristemente famose in tutto il mondo quelle che ritraggono i camion militari che trasportano le salme solitarie chissà dove...

Gli alpini sono capaci di grandi gesti, ma sanno stare vicino anche ai piccoli e ai più fragili, senza clamore, senza pubblicità. Chi fa davvero il bene, non lo ostenta.

Con la vostra donazione non aiutate solo il gruppo di Dorainpoi; sapete che la nostra missione è quella di promuovere, di diffondere un messaggio tanto semplice quanto utopistico:

Se vuoi arrivare primo, corri da solo.

Se vuoi arrivare lontano, cammina insieme

(Antico proverbio africano)

GRAZIE

I genitori e i ragazzi dell'associazione DORAINPOI.

La voce dei genitori

Leonella Capelli racconta

Quando nasce un figlio con disabilità, il primo pensiero di noi genitori riguarda la loro salute, le visite da fare, le terapie giuste da seguire per dargli la possibilità di crescere bene.

C'è poi il primo gradino da salire: la scuola. Fase importantissima, dalla scuola dell'infanzia alle superiori perché lo sappiamo bene che, se seguiti in modo adeguato, i nostri ragazzi possono imparare molto, con progetti individualizzati, perché ogni ragazzo ha capacità diverse. Qui le difficoltà non mancano...

Già, perché le richieste di ore di sostegno di un professore o di un educatore non vengono sempre accolte in base alle necessità. Tra le varie difficoltà e le arrabbiate di noi genitori, i nostri figli crescono e dopo la scuola superiore cosa potremmo volere ancora per loro? Un posto nel mondo del lavoro. Già, sembra un sogno irrealizzabile, ma noi genitori crediamo in questo sia possibile. Ma anche in questa fase delicata serve il supporto di educatori e specialisti che, con progetti mirati di tirocinio, inizino ad inserire

in ditte e negozi i nostri ragazzi, supportandoli ed insegnando loro modalità, regole, tempi e mansioni da svolgere nei vari contesti lavorativi.

Ma anche qui troviamo un gradino non indifferente da salire, perché, dopo tutto questo, i ragazzi vorrebbero entrare a far parte di un team composto da datore di lavoro e, soprattutto, da colleghi con cui creare amicizia e poter condividere i vari momenti di una vita lavorativa.

Ci sono ditte che accolgono volentieri i nostri ragazzi, perché credono che, anche con tempi e modi diversi, possano dare molto. Quindi creano per loro l'opportunità di integrazione all'interno del gruppo di lavoro.

In questo momento mio figlio sta vivendo un'esperienza lavorativa che lo rende felice.

Si alza al mattino con una motivazione, quella di recarsi al lavoro, svolgere al meglio le mansioni a lui affidate, incontrare i colleghi e parlare con loro della quotidianità, ridere, scherzare, magari anche discutere con loro sulle divergenze sportive; ma quello che mi sento di dire è che si sente parte di una squadra che lo accetta per quello che è, con i suoi pregi e i suoi difetti.

È molto importante incontrare le persone giuste che credano e diano la possibilità di sperimentarsi in un contesto di normalità di vita lavorativa e di integrazione.



La voce dei ragazzi



GIACOMO

Ciao, son Giacomo Offredi, ho 19 anni e sto frequentando l'ultimo anno di liceo.

Durante il lockdown (che voglio assolutamente dimenticare!!!) e la prima DAD (che voglio altrettanto dimenticare, sia la prima che la seconda), avevo coltivato qualcosa di particolare: il disegnare manga.

I manga sono dei fumetti giapponesi in bianco e nero, che si leggono da destra a sinistra. Mi piacciono perché avevo imparato ad amare la lingua Giapponese, e perché mi piace guardare gli anime (animazione giapponese).

Il mio sogno è un po' incerto, tra il fare il doppiatore o il *mangaka* (fumettista giapponese), ma credo che quest'ultimo sia il

lavoro che vorrei fare!

Questo che vedete è uno dei disegni che avevo fatto durante il secondo corso online della Lucca Manga School.






Sono le espressioni facciali di colui che considererei il protagonista di una mia possibile opera (sia da umano, sia lupo mannaro), ma direi che quello in fondo a destra sia carino

ANGELICA

11 NOVEMBRE 2021

11 

VOGLIO ANDARE A SCUOLA!
   

CIAO SONO ANGELICA, SONO IN TERZA SUPERIORE.
 -  -   

QUANDO ERO IN PRIMA E IN SECONDA, SONO
    +   




ANDATA A SCUOLA SOLO POCHI MESI PERCHÈ C'È STATO
     - 

IL LOCK DOWN E POI NELLA MIA SCUOLA CI SONO STATI
  +     - -

TANTI CASI DI COVID.
  > 


È STATO TRISTE. MI SENTIVO SOLA.
   

MI MANCAVANO I MIEI COMPAGNI.
  

MI MANCAVANO I MIEI INSEGNANTI
  

MI MANCAVA CUCINARE CON I MIEI AMICI E
      +

FARE I LAVORETTI, NELL'AULA DI PITTURA .
   > 

E' CATTIVO QUESTO VIRUS!
  

QUEST' ANNO SPERO DI NON DOVER PIÙ STARE A CASA!
  >   -  

VOGLIO ANDARE A SCUOLA, SEMPRE!
  

PAOLO

Ciao sono Paolo ho compiuto 19 anni e quest'anno ho concluso il percorso scolastico, arrivando al diploma di scuola superiore, un impegno grosso ed importante che mi lascerà un vuoto di impegni e che ho pensato di colmare con un impegno giornaliero, ma molto più pieno di amore. Ho chiesto l'aiuto ad un'amica e abbiamo fatto partire un progetto di "PET THERAPY", un cane tutto per me, addestrato per i miei bisogni e per aiutarmi

a superare alcuni miei limiti. Ho deciso di chiamarla Patata, nome formato da lettere e sillabe per me facili da dire, così da farmi capire quando la chiamo.

È nata il 1° luglio, il 15 settembre ha lasciato la mamma, ma è andata a casa dell'addestratore Nicola e noi due abbiamo cominciato ad incontrarci tutti i mercoledì pomeriggio a Bergamo, così da poterci conoscere bene e farle imparare cose utili per me.

Dopo circa tre mesi mi è stata consegnata e adesso siamo insieme, dorme con me e mi segue ovunque vada. Mi piace molto avere un'amica / sorella con cui condividere paure, pensieri, dubbi e insicurezze.

Ma soprattutto avere un rapporto - scambio di amore puro. È stata proprio una bella decisione.

Paolo Brumana



Castagnata a Fuipiano

3 ottobre 2021

ospiti del sindaco, dott. Luigi Elena, e della Pro Loco di Fuipiano, abbiamo trascorso un pomeriggio divertente, in barba alla giornata uggiosa, tra belle chiacchiere e caldarroste. La visita a quella perla che è Arnosto, è solo rimandata.

Grazie di questo bell'invito che ci ha donato piccoli momenti preziosi!



Baskin... si riparte!!!



Ripartire con il Baskin è stata una scommessa. Sembrava non ci fosse più la squadra, persa nei meandri del lockdown. Sembrava non ci fosse più un posto dove allenarsi perché la palestra comunale è stata sede del centro vaccinale fino alla fine di ottobre. Sembrava perfino che le questioni burocratiche, legate ai certificati medici e all'affiliazione all'EISI (Ente Italiano Sport Inclusivi) fossero ostacoli insormontabili.

Invece abbiamo ritrovato gli atleti "fedeli" con la stessa, immutata voglia di giocare.

Abbiamo avuto il permesso di utilizzare la palestra della scuola media di S. Omobono. Infine abbiamo, anche se con qualche fatica, adempiuto ai nostri doveri amministrativi. Ed eccoci pronti, con più entusiasmo che mai, a cominciare col campionato nel prossimo anno, in attesa che

riapra la palestra del palazzetto comunale.

Il 13 novembre 2021 siamo stati ospiti del Comune di Berbenno, dove a breve partirà un progetto di Baskin nella scuola media, a parlare della nostra squadra e del Baskin come sport inclusivo, all'interno degli eventi programmati per la Giornata della gentilezza.

Siamo stati accolti calorosamente dall'amministrazione comunale, che ci ha anche donato le borracce. Ad assistere c'erano gli alunni delle scuole di Berbenno, che hanno seguito con passione, incitando gli atleti con un tifo degno dell'NBA!

È stato importante, per noi, avere l'occasione di far conoscere questo sport come metafora della società inclusiva che sogniamo, e al contempo incoraggiare la partecipazione di nuovi atleti.

Nel frattempo ci prepariamo per il campionato che comincerà a gennaio 2022.

In bocca al lupo Valle Imagna Baskin!!!



Scuola: il nuovo PEI... e altre sigle!

Avrete sentito parlare di GLI, GLO, PEI, PdP... e non può non esservi nato un sorriso come a dire "siamo tutti matti". In questo mondo è già difficile muoversi, figuriamoci orientarsi quando non capiamo i cartelli stradali! Ecco allora un piccolo vademecum per capire il lessico basilare.

Il **GLI** è il Gruppo di Lavoro per l'Inclusione; è un ente che nasce in seno alla scuola a garanzia della piena partecipazione degli alunni con disabilità; ne fanno parte rappresentanti di insegnanti, genitori, associazioni,

servizi sociali e aziende sanitarie locali (ATS? ASST? Boh!).

Il **GLO** è il Gruppo di Lavoro Operativo; ne viene costituito uno per ogni alunno disabile e vede la partecipazione dei suoi insegnanti (tutti), dei suoi genitori, del suo Neuropsichiatra ed eventuali terapeuti privati. Il GLO, da quest'anno obbligatoriamente, è l'organo preposto alla compilazione del **PEI** (Piano Educativo Individualizzato), la programmazione che ogni anno si stila con obiettivi che l'alunno può perseguire.

A partire dall'anno scolastico in corso, il nuovo PEI è stilato su base **ICF** (adesso cominciamo a divertirci!), la Classificazione Internazionale del Funzionamento, Disabilità e Salute (che da anni è lo strumento sviluppato dall'**OMS**, l'Organizzazione Mondiale della Sanità- ma forse questo lo sapevate già!). L'ICF è allo stesso tempo strumento diagnostico e descrittivo del funzionamento umano, inteso come risultante del rapporto tra la persona ed il suo ambiente; prospettiva, questa, definita "ecologica" in quanto non è possibile separare





un essere vivente dall'ambiente in cui abita e che, in qualche modo, lo definisce. Ecco allora che il disagio in cui una persona vive può essere il frutto di un ambiente "disabilizzante" (come dev'essere stato per Gulliver vivere nel paese di Lilliput). Attraverso il nuovo PEI sembrava fosse possibile individuare, tramite le osservazioni e l'interazione di tutte le parti che lavorano e convivono con l'alunno disabile, gli ostacoli ed i facilitatori che si frappongono tra le aspettative di una vita attiva e partecipata ed il loro raggiungimento.

Sembrava fosse possibile nel momento in cui si è cominciato a lavorare sulla sperimentazione, sullo strumento per renderlo il più fruibile, ma anche il più efficace, possibile; sembrava fattibile quando genitori, **USP** (Ufficio Scolastico Provinciale), **NPI** (Neuropsichiatria Infantile), scuola e mondo della Cooperazione sociale lavoravano insieme in un gruppo costituito appositamente per realizzare

tale strumento. Fino a quando... BAM! È piovuto inaspettatamente dal cielo il modello del nuovo PEI, uguale per tutti, direttamente del **MIUR** (Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca), come un monolite a cui far le riverenze.

Uno strumento che non tiene conto delle differenze locali, che uniforma ed omogeneizza coll'unico risultato di spianare come un bulldozer le eccellenze, che riporta in auge vecchie pratiche ("Allontanamento dalla classe per quante ore? L'alunno sarà assente nei giorni... Avrò orario ridotto... Verrà bocciato per il suo bene...?!). Sembrava un sogno che la famiglia e l'assistente educatore avessero una parte attiva nella compilazione del PEI: ad ogni soggetto spettava la parte che gli competeva; interessante sarebbe stato il confronto che ne sarebbe nato. Un altro BAM!

Il nuovo PEI prevede sì che siano compresenti tutti i membri del GLO, ma come "partecipanti". Tanto valeva chiamarli "uditore

senza diritto di parola".

Bellissima cosa quella di essere finalmente compresenti a parlare nello stesso momento dello stesso bambino: troppo spesso capita che la mano sinistra non sappia cosa fa la mano destra e viceversa. Lo scambio di informazioni, di prospettive, di buone prassi non può che giovare al fine di un buon lavoro fatto in rete, tenendo conto dei diversi punti di vista.

C'è però molto da sistemare: tre riunioni GLO all'anno per ogni bambino sono un carico enorme per insegnanti che hanno tante classi, per i neuropsichiatri e gli assistenti sociali che hanno in carico tanti bambini... Sulla carta è un intento lodevole; nella pratica risulta molto difficile realizzarlo.

E allora nasce il sospetto che anche questa sia una misura travestita da buone intenzioni, ma che in realtà nasconda il gioco dello scaricabarili: una condivisione di responsabilità

(tradotta subito in diminuzione di ore di sostegno¹) che mira non alla collaborazione, ma alla de-responsabilizzazione. A fronte di una giusta riappropriazione del dovere di ogni docente di classe di occuparsi di ogni suo alunno, manca una preparazione di base. Nel senso di preparazione di un ambiente educativo adatto, davvero inclusivo. Alcuni docenti pensano al loro alunno con disabilità come fonte di rallentamento del programma.

E forse lo pensano anche le famiglie dei suoi compagni. La scuola si è super specializzata nei contenuti, dimenticandosi del suo ruolo educativo; non fosse così, saprebbe che la presenza di varietà in una classe (che sia la disabilità, la multiculturalità o altro) è invece fonte e stimolo per i ragazzi, che acquisiscono ottime abilità sociali, che imparano a vivere in una società che, ci piaccia o no, è tutt'altro che omogenea ed uniformata. La verità è che nell'ultimo ventennio abbiamo assistito a tagli considerevoli alle risorse destinate alla scuola, proprio come è successo a quelle per la sanità (ma ce ne siamo accorti solo durante la pandemia!).

L'altro fenomeno che si è verificato è stato l'aumento esponenziale delle certificazioni di alunni certificati disabili, **DSA** (Disturbi Specifici dell'Apprendimento, quali dislessia, disgrafia, discalculia...) e **BES** (con Bisogni Educativi Speciali). Tagli alle risorse e aumento delle certificazioni sono correlati al senso di impotenza che provano gli insegnanti di fronte al loro compito quotidiano, fatto anche di richieste specifiche e specialistiche date dalle diverse diagnosi e di impegni burocratici

sempre più farraginosi. Li sentiamo lamentarsi: Non sono uno psicologo, un logopedista, uno specialista dell'autismo...!

Ma la scuola NON è terapia; quella la si ricerca e richiede altrove. La scuola deve essere un AMBIENTE DI APPRENDIMENTO, dove ognuno impara dagli altri, anche (anzi, meglio) dai pari, non solo le materie scolastiche (che sono fruibili ormai anche online), ma a stare al mondo, in relazione con gli altri (simpatici, amici, odiosi, difficili...), attraverso lo studio e la scoperta delle conoscenze.

Lo ben dice Martinelli che porta avanti la pedagogia di don Milani [vedi articolo su Molte Fedi in Valle Imagna]: più il gruppo è diversificato (anche per età), più è stimolante e generativo. Certo, quello che spaventa è il riscontro delle famiglie che pretendono un certo tipo di didattica, che reputano predittiva del/propedeutica al successo dei loro figli. Bene, anche le famiglie andrebbero formate ed informate su quello che la scuola sta vivendo. Il periodo in **DAD** (questa, di sigla, la conosciamo tutti, ormai!), ha fatto emergere

le fragilità della scuola: ragazzi disinteressati, che studiano solo per il voto, incremento della demotivazione, di problemi di ansia e depressione, aggravamento di deficit di attenzione.

Una scuola inclusiva non è una scuola appiattita su facili programmi, ma è una scuola dove ognuno trova il proprio posto, anche l'alunno dotato. E per fare una scuola così, non servono grandi strumenti, né grandi risorse, ma un modo di essere insegnante che ti porta a vedere gli alunni, cogliere i loro "motivi occasionali" per far scoprire loro i "motivi profondi" (vedi sempre Martinelli), dar loro gli strumenti per muoversi autonomamente nei campi del sapere che si costruiranno da soli.

La società è in continua trasformazione; una scuola degna di questo nome deve essere in dialogo aperto e reciproco con il suo territorio, con il suo tempo. La scuola deve cambiare e devono cambiare i modelli di riferimento.



¹ Alla luce della corresponsabilità dell'intero team docenti rispetto all'alunno disabile- una gran bella cosa- non è più garantito nemmeno il rapporto 1:1 in caso di gravità.

Fonti d'Estate 2021



Il ruolo di Dorainpoi nella gestione di Fonti d'Estate 2021 è stato minimo, ma importante; come una piccola tessera senza la quale il puzzle non sarebbe completo.

Per la natura della nostra associazione non avremmo mai potuto realizzare da soli questo progetto: non ne abbiamo le

caratteristiche imprenditoriali e nemmeno le capacità di progettazione. Muovere e coordinare tanti servizi e tante persone non è un lavoro da poco. Però abbiamo reso possibile l'arruolamento dei volontari. Quest'anno sono stati ben 34! Questo ci dice molto.

Ci dice che ancora una volta il volontariato ha un valore inestimabile, è una colonna portante del funzionamento delle opere sociali.

Ci dice che c'è una forte sensibilità tra le persone verso chi è più fragile.

Ci dice che c'è un modo di vivere insieme che non è solo improntato alla massima efficienza, c'è un modo di stare insieme che non mira solo al prodotto. Ma allo stare bene insieme, al sentirsi tutti 'a casa'.

Ci dice che da soli non andiamo molto lontano: solo unendo le forze è stato possibile realizzare questa esperienza: ognuno ha messo la sua competenza, piccola o grande che sia; in questo modo ognuno si è sentito realizzato, con un suo ruolo ed un suo "posto nel mondo".

In questo senso Fonti d'Estate rappresenta ciò che i genitori di Dorainpoi, come tutti i genitori del mondo, desiderano per i propri figli: un'occupazione gratificante, che dia senso alle loro vite, in un contesto di relazioni variegata e significative.

La Cooperativa Lavorare Insieme e l'amministrazione comunale hanno saputo leggere questo nostro bisogno e collegarlo alle opportunità offerte dal contesto territoriale cui apparteniamo, generando un'idea assolutamente innovativa, che speriamo sia d'esempio per piani futuri.



Compleanno Dorainpoi



14 luglio 2021

Cominciamo a perdere il conto degli anni compiuti dalla nostra associazione, proprio come succede alle signore che non vogliono invecchiare. Il momento però è sempre gradito, utile per riunire tutte le persone che si

prodigano per noi, i vecchi e i nuovi amici. Sono legami che non vogliamo perdere e che danno senso alla nostra esistenza.

Il 14 luglio 2021 la festa si è svolta al Parco delle Fonti di S. Omobono Terme, che gentilmente ci ha ospitato anche oltre l'orario di chiusura e ci ha

accolto con affetto. Il momento di gioco è stato rovinato dal tempo incerto, ma niente ha fermato l'allegria contagiosa dei nostri amici e la loro voglia di stare insieme.

Grazie a tutte le persone che sono intervenute: ognuna di esse ha un posto speciale nel nostro cuore.



C.B.I.

Coordinamento Bergamasco per l'Inclusione

Il Coordinamento Bergamasco per l'Inclusione è un'associazione di secondo livello, un'associazione di associazioni.

Anche Dorainpoi è da anni associata al CBI, che si occupa di coordinare le attività delle associazioni che a Bergamo si occupano di disabilità, di raccogliere i vari bisogni e costituire un'unica voce collettiva che dialoghi con le istituzioni.

Il CBI, infatti, è un interlocutore autorevole dell'Azienda Territoriale Sanitaria di Bergamo, dell'Ufficio Scolastico Provinciale- area disabilità, della Confcooperative etc.

Da quest'anno il Consiglio Direttivo consta di nove persone, tra le quali la sottoscritta; l'aumento del numero di consiglieri si è reso necessario per poter suddividere gli ormai numerosi aspetti del lavoro del CBI: scuola, lavoro ed inserimento lavorativo, il mondo dei servizi e del post-scuola, il rapporto con i soci e con le altre associazioni, nazionali o regionali, quali Ledha ed Anffas, rapporto con ATS e con il Gruppo Provinciale.



Il lavoro del CBI è prezioso: permette di non disperdere energie in interventi frazionati, di valorizzare buone prassi già esistenti e proporle come modello esportabile e ripetibile. Inoltre viene assunto a rappresentante della categoria di tutti i genitori del mondo della disabilità.

Tra i primi promotori della politica del Dopo di noi, il CBI porta avanti da anni la battaglia del Progetto di Vita, proponendo valide prospettive per un efficace orientamento scolastico, lavorativo, occupazionale delle persone con disabilità e supporto per le loro famiglie.

6 ore di Azzano

25 settembre 2021

L'associazione Dorainpoi, con l'aiuto degli atleti del Baskin Valle Imagna, ha partecipato alla "6 ore di Azzano", una staffetta non competitiva, con scopi solidali.

L'iniziativa è promossa da Treevent associazione, dedita ad

espressioni capaci di coniugare il tradizionale evento sportivo con temi culturali e sociali, prestando particolare attenzione alla disabilità.

Oltre a Dorainpoi, c'erano altre associazioni che si dedicano alla disabilità.

Sulla pista hanno corso, o anche solo camminato, persone con diverse fragilità che hanno dato il massimo, in un clima leggero di festa e divertimento.

Nel momento della premiazione, ognuno di noi si è sentito orgoglioso, valorizzato e benvenuto.



Vogliamo dire un grande GRAZIE a tutti coloro che hanno reso possibile questo evento.

In particolare a Simona, volontaria del gruppo organizzatore, e al sindaco di Azzano S. Paolo, Lucio de Luca, che ci hanno consegnato in donazione parte della somma raccolta.



Notizie dai social

Dal profilo Instagram di chetempocheffa
un post dell'8 novembre 2021

"Alla Cop26 non sono neanche riusciti a fare uno scivolo per far entrare la ministra israeliana, una signora disabile, che il primo giorno non ha potuto partecipare ai lavori perché non è riuscita ad entrare con la sedia a rotelle. Non ci han pensato. Vogliono salvare il pianeta e non riescono a fare una rampa.

In Italia ci sono stazioni dove nei sottopassi farebbe fatica a scendere persino Indiana Jones... E che poi le persone disabili non è che chiedono di salire in cima al Monterosa o sul campanile del Duomo, ma di prendere un regionale senza che sia un'odissea...

L'Inps vuole togliere l'assegno d'invalidità ai disabili che lavorano e guadagnano almeno 4931 euro all'anno. Che fanno poi 400 euro al mese. Quindi se sei disabile e guadagni 400 euro al mese, non hai più diritto all'assegno d'invalidità.

Che mi sembra una proposta veramente... come posso dire senza dire 'cagata'?

Ma per fortuna si è messo di mezzo il ministro del lavoro Orlando

che ha promesso di risolvere la questione...

Caro Orlando Bloom. Concordi anche tu che non esiste al mondo che si tolga l'assegno di invalidità ai disabili che lavorano? Che quell'assegno è un diritto che non può essere alternativo all'impiego?

Spisciaziamo redditi di cittadinanza a camorristi e mafiosetti, a gente che in garage ha più Ferrari di Ronaldo e poi togliamo due soldi dove c'è più bisogno? Dai, Orly, su. Inps, vuol dire Istituto nazionale della previdenza sociale. Previdenza vuol dire che bisogna un po' prevedere.

Son poi 287 euro al mese. Con quei soldi li secondo te cosa fa un disabile? Si sciala? Spreca dissipa e dilapida?

Noi stiamo qui a parlare di 287 euro mentre viene restituito il vitalizio a ex parlamentari che hanno avuto condanne definitive, che si sono comportati da farabutti ai danni dello stato? Diamo i soldi a loro che sono abili, anzi, molto abili e li togliamo ai disabili? Altro che togliere l'assegno. Facciamo 350, Orly, tanto non sono soldi tuoi, sono soldi nostri, darli a chi ne ha bisogno è il modo migliore di spenderli..."

- @lucianinaltizzetto a #CTCF



Notizie dalla Cooperativa Lavorare Insieme



“Ecco la nostra foto vincitrice nel Concorso Fotografico Confcooperiamo 2030, - si legge nel profilo Facebook della Cooperativa Lavorare Insieme- la cui finalità è stata quella di testimoniare l'impegno e il ruolo strategico delle cooperative nel raggiungimento degli obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Il concorso fotografico è stato articolato in sei sezioni che si riconducono ai diciassette obiettivi (SDGs) dell'Agenda 2030 ONU.

La sezione "CIBO SOSTENIBILE E CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI" ha premiato questo nostro scatto, che ritrae un momento di consegna pasti ad opera del nostro STD Stare in Valle all'interno di un servizio

promosso in vari comuni dal Gruppo volontari assistenza domiciliare Valle Imagna.

Ringraziamo Confcooperative Nazionale, promotrice del concorso e della #GiornatadellaSostenibilitàCooperativa, per questo riconoscimento e per averci dato

l'occasione di guardare (e immortalare) le nostre azioni quotidiane all'interno di un panorama più ampio volto a favorire la Sostenibilità.

Un ringraziamento speciale anche a Sofia Zuccala, nostra operatrice fotografa!”.



L'angolo del libro



**L'ARTE DI ESSERE
FRAGILI. COME
LEOPARDI PUÒ
SALVARTI LA VITA**

**Alessandro D'Avenia
(2016)**

Mondadori

In queste pagine il professore Alessandro D'Avenia racconta il suo metodo per la felicità e l'incontro decisivo che glielo ha rivelato: quello con Giacomo Leopardi. Leopardi è spesso frettolosamente liquidato come pessimista e sfortunato. Fu invece un giovane uomo affamato di vita e di infinito, capace di restare fedele alla propria vocazione poetica e di lottare per affermarla, nonostante l'indifferenza e perfino la derisione dei contemporanei. Nella sua vita e nei suoi versi, D'Avenia trova folgorazioni e provocazioni, nostalgia ed energia vitale. E ne trae lo spunto per rispondere ai tanti e cruciali interrogativi che da molti anni si sente rivolgere da ragazzi di ogni parte d'Italia, tutti alla ricerca di se stessi e di un senso profondo del vivere.



**DON LORENZO
MILANI. DAL MOTIVO
OCCASIONALE AL
MOTIVO PROFONDO**

**Edoardo Martinelli
(2007)**

**Società Editrice
Fiorentina**

Martinelli è uno degli allievi della scuola di Barbiana. Con questo suo libro riporta alla luce i nuclei fondanti la pedagogia di don Lorenzo Milani, che di quella scuola era il priore. Un metodo di insegnamento che ha nell'aderenza alla realtà e nel rapporto "maestro-allievo" il suo fulcro vitale. Il maestro conduce l'allievo in una zona di intersezione e laica, ma non neutrale, tortuosa, affilata e a rischio quale il filo di rasoio. Dove non esistono più certezze, bensì il primato della coscienza, il libero esercizio della ragione critica, i problemi concreti da risolvere in un tempo diluito. Una concezione rivoluzionaria della pratica di insegnamento che Don Milani concretizza anche in punto di morte e di cui Martinelli, suo allievo dal '64 al '67, fornisce una preziosa testimonianza.



**NOI SCHIAVISTI.
COME SIAMO
DIVENTATI COMPLICI
DELLO SFRUTTAMENTO
DI MASSA**

**Valentina Furlanetto
(2021)**

Ed. Laterza

L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Soprattutto sul lavoro dei para-schiavi, uomini e donne senza diritti che mandano avanti gran parte della nostra economia. Un libro inchiesta durissimo, che farà molto discutere. Gli spaccapietre cinesi, i braccianti macedoni, le badanti ucraine, i rider africani, i bengalesi nei cantieri navali, gli allevatori sikh. Da una parte la necessità delle aziende di competere a livello globale sui mercati, dall'altra la rivoluzione digitale, da un'altra ancora la possibilità di usufruire di servizi e merci a prezzi bassi ci portano a nuove forme di schiavismo, più sottili, più opache, talvolta legalizzate. Attraverso le storie e le testimonianze di questi lavoratori emerge un paese che utilizza gli schiavi perché servono a tutti: ai padroni, ma anche ai consumatori che

vogliono spendere meno, a chi si oppone agli sbarchi, ma poi assume manovalanza in nero, a chi sostiene idee progressiste, ma poi usufruisce di prodotti sottocosto grazie alla manodopera sottopagata. Nessuno può chiamarsi fuori: né la politica, né i grandi sindacati, né le istituzioni, né i cittadini consumatori, né le aziende. Neppure i migranti che spesso, una volta capito come funziona, diventano loro stessi sfruttatori dei propri connazionali. Siamo tutti ingranaggi di questo meccanismo che sembra stare bene a tutti, ma mette tutti in pericolo.



**L'ICF A SUPPORTO
DI PERCORSI
PERSONALIZZATI
LUNGO L'ARCO DELLA
VITA**

**Nicole Bianquin
(2020)**

ed. Pensa MultiMedia

Il libro presenta un percorso di studio che si innesta sul piano della riflessione teoretica e approda successivamente a quello della dimensione pratica, a carattere socio-educativo, in relazione al vasto mondo della disabilità. L'orizzonte che accompagna entrambe le direttrici è, come indicato nel titolo del volume,

l'ICF, dapprima presentato nella sua essenza culturale e antropologica, declinandone il modello in ogni suo elemento caratterizzante e intercettando i suoi legami con altri costrutti con cui entra in dialogo e si lega indissolubilmente, e successivamente proposto come strumento operativo alla guida di percorsi di innovazione istituzionale di sistemi locali di welfare. Attorno al tema del cambiamento ruota, dunque, questo impegno di approfondimento teorico e di un lungo e intensivo percorso di ricerca, da cui emerge che il punto di vista sociale e educativo, che guarda al benessere della persona e al miglioramento della qualità di vita, necessita di un piano di analisi idoneo a intercettare il funzionamento del soggetto. La comprensione del funzionamento come esperienza universale, secondo questa dimensione interattiva e multidimensionale espressa esplicitamente nel modello dell'ICF, appare essere la base per 'orientare lo sguardo su ciò che conta', in termini di diritti, di preferenze, di scelte, di accomodamenti ragionevoli e di orientamenti progettuali e di spinte educative. Tale riconcettualizzazione comporta una radicale revisione in termini di valutazione e di progettazione, che devono indirizzarsi concretamente alla modifica del rapporto tra l'individuo e il suo ambiente, nella direzione dei diritti individuali: il ruolo di primo piano lo gioca la persona con disabilità e la sua famiglia che divengono 'agenti di potere', immersi all'interno di un processo di empowerment comunitario, in cui i diversi attori del processo inclusivo diventano facilitatori e sostenitori di 'funzionamenti'. A partire da questi elementi di sfondo nella seconda parte del volume vengono presentati due percorsi di ricerca-azione, nati nel territorio valdostano da esigenze di innovazione in un sistema locale di welfare i cui

attori si occupano di politiche sociali in relazione alla disabilità.

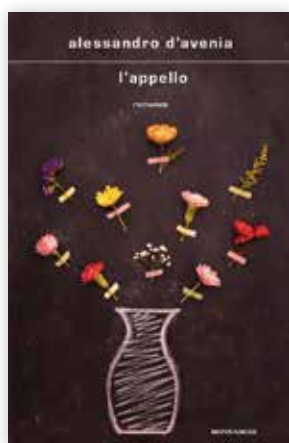


**COSTRUIRE
L'ADOLESCENZA. TRA
IMMEDESIMAZIONI
E BISOGNI**

**Pietro Roberto Goisis
(2014)**

Ed. Mimesis

"Costruire l'adolescenza" espone il modello e lo stile di lavoro del suo autore che si racconta dopo più di 35 anni di esperienza clinica. È un testo che alle solide radici nel passato e nelle tradizioni affianca una forte apertura all'attualità e alle più recenti acquisizioni, anche neuroscientifiche, sull'adolescenza, sulle scoperte che la caratterizzano, sul modo di incontrarla, conoscerla e "costruirla". Numerosi racconti clinici esemplificano il pensiero dell'autore. È un libro "pratico", di facile lettura, destinato alla curiosità e alla conoscenza, per chi si interessa di adolescenza; all'apprendimento, per chi incontra gli adolescenti all'inizio della propria carriera; alla riflessione, per chi ne ha già una pratica consolidata.



L'APPELLO

Alessandro D'Avenia
(2020)

Mondadori

La cecità costringe il professore Omero a vedere i suoi alunni con gli occhi dell'anima, ad inventare una nuova forma con cui fare l'appello. E così l'appello diventa più di un semplice elenco, come se pronunciare un nome significasse far esistere un po' di più chi lo porta. Allora la risposta "presente!" conterrebbe il segreto per un'adesione coraggiosa alla vita. Questa è la scuola che il professor Omero Romeo sogna. Questa è la scuola che sogniamo tutti noi.

Circolo di R-Esistenza

VIVERE E MORIRE OGGI
di Ines Testoni e Rosanna Virgili

Ines Testoni è docente di Psicologia Sociale dell'università di Padova.

Rosanna Virgili insegna Egesi all'Istituto Teologico Marchigiano (Pontificia Università Lateranense) a Roma.

Sono state chiamate a scrivere insieme un libro che parlasse di vita e di morte. Questo molto prima dell'avvento del Covid; quando la pandemia è esplosa, il libro era già concluso. "[Quando abbiamo assegnato il tema del libro alle due autrici] intuivamo che fosse necessario rimettere al centro della discussione pubblica il tema della vita e della morte, del senso che si danno reciprocamente- scrive nell'introduzione Daniele Rocchetti, presidente delle ACLI di Bergamo. Non sapevamo che la cronaca ci avrebbe oltrepassato, rendendo ancora più urgente creare un'occasione di riflessione condivisa. Lo offriamo alle comunità, perché sia l'occasione, tra le tante, per non sprecare ciò che questo tempo ha offerto alla coscienza di ciascuno".

E l'occasione c'è stata, di aprire

riflessioni, porsi domande, rispolverare vecchie credenze e rivalutarle alla luce di nuovi punti di vista. Sempre in filo diretto con il gruppo organizzatore (che media e ci mette in comunicazione con gli altri circoli), il circolo di R-Esistenza della Valle Imagna ha accettato la sfida di addentrarsi in territori scabrosi e interrogarsi su argomenti delicati e intimi, quali la malattia, la morte, la sofferenza.

Grazie agli squarci offerti dalle parole delle autrici, a volte di difficile comprensione, ma sempre evocative, le discussioni si sono addentrate in sentieri tortuosi. Abbiamo a volte sentito la fatica di decodificare emozioni e trasformale in pensieri da condividere. Ne siamo usciti ogni volta con un senso di soddisfazione, coscienti che una risposta sul senso della vita e della morte non potremo averla ora, ma appagati dalla soddisfazione quasi catartica di avere esplorato insieme questi luoghi ignoti.

L'appuntamento finale con le autrici si è tenuto online, per quest'anno, modalità che ci ha



privato del piacere dell'incontro, ma ci ha dato in ogni caso la possibilità di avere, a lettura conclusa, delle chiarificazioni importanti. Anche le autrici stesse hanno apprezzato l'incontro con i loro lettori; la dr.ssa Testoni, in particolare, ha impostato una ricerca sociale sui circoli di R-Esistenza. Infatti, dice, è un fenomeno unico al mondo. Per indagare sugli effetti della lettura e del percorso di riflessione collettiva sulle credenze soggettive attorno al tema della morte, in un'epoca connotata da stati di emergenza come l'attuale, la Testoni ha sottoposto ognuno di noi ad un questionario (uno prima ed uno al termine degli incontri).

A tutt'oggi non conosciamo gli esiti della ricerca ancora in corso. Il cambiamento in un'epoca storicamente rilevante va esaminato all'interno di una consapevolezza.

L'esperienza, infatti, potrebbe essere "esportabile", fruibile e ripetibile da parte di altre comunità in altre parti del mondo.

Pensavo

di Leonella Capelli

Quando una persona a noi cara ci lascia improvvisamente, un pezzo del nostro cuore se ne va con lei. L'amore che ci ha dato rimane come esempio e ci accompagnerà sempre.

Amiamo nel presente e non avremo rimpianti nel futuro. Ciao papà...!



“Le cose piccole
hanno l’aria di nulla,
ma danno la pace”

Georges Bernanos



Associazione Dorainpoi APS
Genitori e familiari
persone disabili
Valle Imagna

Sede operativa:
P.zza Selino Alto, 11
S. Omobono Terme (BG)

Per eventuali donazioni:
codice IBAN
IT10J0538753460000042276495



www.dorainpoi.it



info@dorainpoi.it



[@AssociazioneDorainpoi](https://www.facebook.com/AssociazioneDorainpoi)